

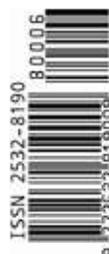
MATHERA

RIVISTA TRIMESTRALE DI STORIA E CULTURA DEL TERRITORIO



6

Editore: Associazione Culturale ANTTROS - registrazione al tribunale di Matera n. 02 del 05-05-2017
21 dic 2018 / 20 mar 2019 - Anno II - n. 6 - € 7,50



Ritrovato a Londra
il più antico stemma
di Matera

In omaggio
il calendario
delle fioriture

Svelato il segreto
dell'organo di S. Agostino
dopo 270 anni

Il presente Pdf è la versione digitale in bassa risoluzione della pubblicazione cartacea della rivista MATHERA.

L'editore Antros rende liberamente disponibili in formato digitale tutti i contenuti della rivista, esattamente un anno dopo l'uscita.

Sul sito www.rivistamathera.it potete consultare il database di tutti gli articoli pubblicati finora divisi per numero di uscita, autore e argomento trattato.

Nello stesso sito è anche possibile abbonarsi alla rivista, consultare la rete dei rivenditori e acquistare la versione cartacea in arretrato, fino ad esaurimento scorte.

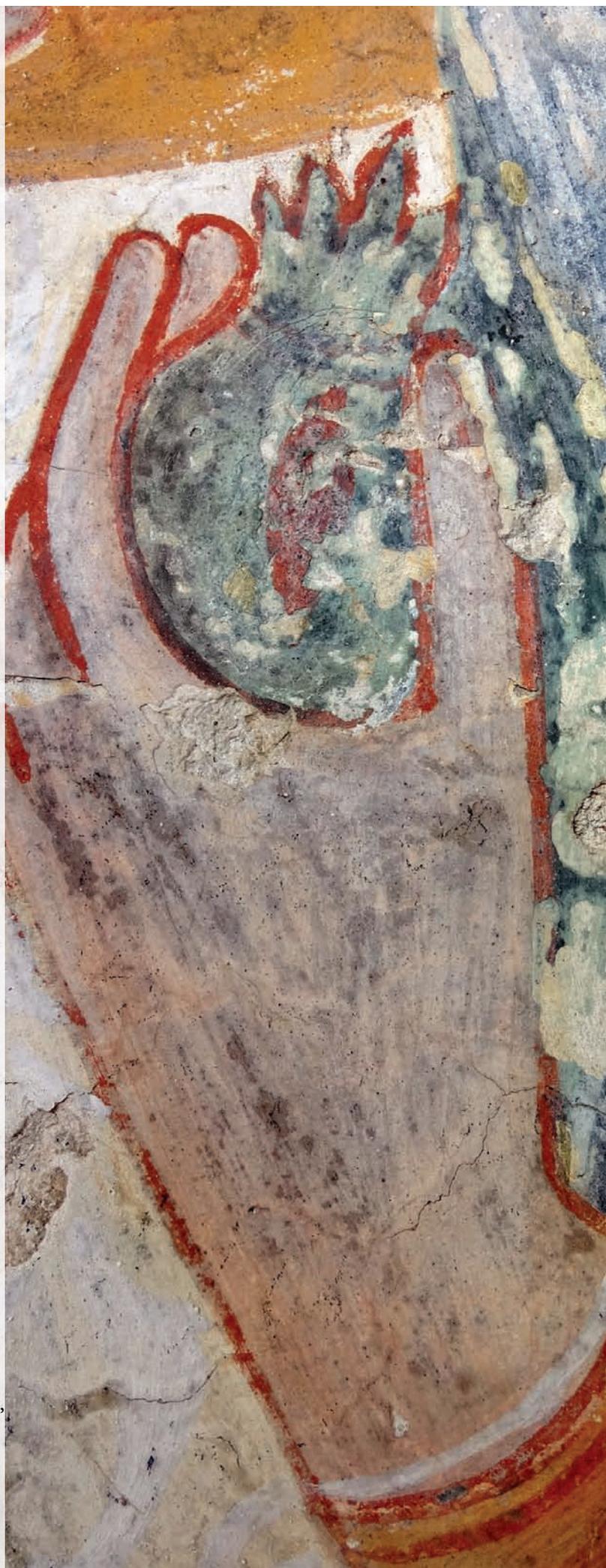
Chi volesse disporre della versione ad alta risoluzione di questo pdf deve contattare l'editore scrivendo a:

editore@rivistamathera.it

specificando il contenuto desiderato e il motivo della richiesta.

Indicazioni per le citazioni bibliografiche:

Maglio, Il sigillo perduto. Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera, in "MATHERA", anno II n. 6, del 21 dicembre 2018, pp. 20-30, Antros, Matera



MATHERA

Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio

Fondatori

Raffaele Paolicelli e Francesco Foschino

Anno II n.6 Periodo 21 dicembre 2018 - 20 marzo 2019

In distribuzione dal 21 dicembre 2018

Il prossimo numero uscirà il 21 marzo 2019

Registrazione Tribunale di Matera

N. 02 DEL 05-05-2017

Il Centro Nazionale ISSN, con sede presso il CNR, ha attribuito alla rivista il codice ISSN 2532-8190

Editore

Associazione Culturale ANTROS

Via Bradano, 45 - 75100 Matera

Direttore responsabile

Pasquale Doria

Redazione

Sabrina Centonze, Francesco Foschino, Raffaele Paolicelli, Nicola Taddonio, Valentina Zattoni.

Gruppo di studio

Laide Aliani, Domenico Bennardi, Ettore Camarda, Olimpia Campitelli, Domenico Caragnano, Sabrina Centonze, Anna Chiara Contini, Gea De Leonardis, Franco Dell'Aquila, Pasquale Doria, Angelo Fontana, Francesco Foschino, Giuseppe Gambetta, Emanuele Giordano, Rocco Giove, Gianfranco Lionetti, Salvatore Longo, Angelo Lospinuso, Mario Montemurro, Raffaele Natale, Nunzia Nicoletti, Raffaele Paolicelli, Marco Pelosi, Giulia Perrino, Giuseppe Pupillo, Caterina Raimondi, Giovanni Ricciardi, Angelo Sarra, Giusy Schiuma, Stefano Sileo, Nicola Taddonio.

Progetto grafico e impaginazione

Giuseppe Colucci

Consulenza amministrativa

Studio Associato Commercialisti Braico - Nicoletti

Tutela legale e diritto d'autore

Studio legale Vincenzo Vinciguerra

Stampa

Antezza Tipografi - via V. Alvino, Matera

Per contributi, quesiti, diventare sponsor, abbonarsi:

Contatti

redazione@rivistamathera.it - tel. 0835/1975311

www.rivistamathera.it

 Rivista Mathera

Titolare del trattamento dei dati personali

Associazione Culturale ANTROS

I contenuti testuali, grafici e fotografici pubblicati sono di esclusiva proprietà dell'Editore e dei rispettivi Autori e sono tutelati a norma del diritto italiano. Ne è vietata la riproduzione non autorizzata, sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo. Tutte le comunicazioni e le richieste di autorizzazione vanno indirizzate all'Editore per posta o per email: Associazione Antros, Via Bradano, 45 - 75100 Matera; editore@rivistamathera.it

L'Editore ha acquisito tutti i diritti di riproduzione delle immagini pubblicate e resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare o per eventuali omissioni o inesattezze.

Mathera non riceve alcun tipo di contributo pubblico.

Le biografie di tutti gli autori sono su:

www.rivistamathera.it

Mathera viene resa liberamente disponibile online, in formato digitale, dodici mesi dopo l'uscita.



SOMMARIO

ARTICOLI

- 7 Editoriale - Interrogare il passato, immaginare il futuro**
di Pasquale Doria
- 8 Il Presepe della Cattedrale di Matera**
Un progetto diagnostico
di Giovanni Calia
- 17 Appendice: Atto di committenza del Presepe lapideo conservato nella Cattedrale di Matera**
Trascrizione di Eleonora Carmela Bianco
- 20 Il sigillo perduto**
Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera
di Sergio Natale Maglio
- 32 "Note" d'autore**
Il segreto dell'organo di Sant'Agostino a Matera
di Nicola Canosa
- 40 Memorie di don Carlo, dei duchi della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Pasquale Doria
- 46 Appendice: Albero genealogico della famiglia Malvinni Malvezzi**
di Raffaele Paolicelli e Pierluigi Moliterni
- 48 La vita quotidiana a casa Malvinni Malvezzi**
di Salvatore Longo
- 54 La Grande guerra nel Materano**
di Gaetano Morese
- 61 La Grande guerra e i materani**
di Pasquale Doria e Giuseppe Gambetta
- 64 La politica culturale e linguistica del Regno di Napoli nel Quattrocento**
L'apporto dell'umanista materano
Giovanni Brancati
di Emanuele Giordano
- 72 Il complesso monastico di Sant'Antuono Abate a Grottole**
di Lorena Trivigno
- 78 Appendice: Antonio l'eremita**
Storia di un Santo di "successo"
di Lorena Trivigno
- 80 Un anno in cento piante**
Breve guida alle fioriture del Materano
di Giuseppe Gambetta
- 86 Studi sulla figura mossa**
Reportage fotografico di Pio Tarantini

RUBRICHE

- 92 Grafi e Graffi**
Viaggio in un'anagrafe di pietra
Nascite e battesimi graffiti in Cattedrale
di Ettore Camarda
- 100 HistoryTelling**
Un racconto fra mitologia e astronomia: il solstizio d'inverno
di Giuseppe Flace
- 106 Voce di Popolo**
Il Natale nella tradizione popolare materana
Le origini delle pettole e del rito delle "nove lampade"
di Domenico Bennardi
- 109 La penna nella roccia**
Un piede sulla calcarenite e un piede sull'argilla
di Mario Montemurro
- 113 Radici**
Il melograno ritrovato
di Giuseppe Gambetta
- 119 Verba Volant**
Le parole opache
Il dialetto tra desuetudine e ricordo mediato
di Emanuele Giordano
- 123 Scripta Manent**
La "Canzone di Timmari"
Un caso irrisolto
di Elena Lattanzi
- 129 Echi Contadini**
La lattèrè, La balia
di Angelo Sarra
- 132 Piccole tracce, grandi storie**
Piccole tracce di Cinema nei Sassi di Matera
di Francesco Foschino
- 137 C'era una volta**
Mio nonno Raffaele, il carrettiere di Padula
di Raffaele Natale
- 139 Ars nova**
Nel multiforme mood artistico di Adriana Napolitano
di Nunzia Nicoletti
- 144 Il Racconto**
Matera dagli occhi di cielo e i capelli di grano
di Caterina Raimondi

In copertina:

Dettaglio del Presepe cinquecentesco di Altobello Persio e Sannazzaro Panza nella Cattedrale di Matera, su concessione della Curia Arcivescovile di Matera - Irsina, foto di Michele Morelli.

A pagina 3:

Stemma della città di Matera, dettaglio di pergamena del 15 gennaio 1578 conservata presso l'Archivio diocesano di Matera, su concessione dell'Arcidiocesi di Matera - Irsina, foto di Rocco Giove.

Nota Bene: il racconto "Illusione perduta" di Nicola Tarasco, proposto nello scorso numero, è l'elaborato vincitore del concorso indetto annualmente da Amabili Confini, insieme agli abitanti dei quartieri materani. Per un mero errore redazionale non è stata specificata la fonte del racconto, maturata nella cerchia dei partecipanti all'iniziativa ideata da Francesco Mongiello. Ci scusiamo con i lettori e con i diretti interessati, ringraziando nuovamente la generosità e la collaborazione assicurata al nostro trimestrale da parte del progetto di rigenerazione sociale delle periferie mediante la narrazione.

Il sigillo perduto

Ritrovato a Londra il più antico stemma di Matera

di Sergio Natale Maglio

Da qualche parte, in Inghilterra, un ignoto collezionista conserva il sigillo vescovile di un vescovo di Mottola del periodo aragonese, nel quale compare il più antico stemma di Matera finora conosciuto. Non sappiamo quando la città di Matera si dotò dell'attuale stemma e sulla base di quali valutazioni si scelse il bue passante, ma finora le più antiche raffigurazioni dello stemma erano ritenute essere quelle presenti in due corali miniati di inizio Cinquecento e attribuiti a Reginaldo Piramo e alla sua bottega (come vedremo in coda a questo articolo), e conservati presso il Museo Diocesano della città. L'oggetto, appena rinvenuto a Londra, è invece di circa trenta anni più antico, databile fra il 1471 e il 1482.

Il sigillo

Sono questi i risultati di una investigazione durata circa un anno, iniziata casualmente durante gli studi per un lavoro sulla ex cattedrale di Mottola, e che mi ha consentito di arrivare alla scoperta dell'esistenza di questo importante pezzo di antiquariato medievale. Dunque la più antica arme di Matera finora conosciuta è raffigurata in un sigillo vescovile in ottone dorato, di forma ovale con estremità appuntite, delle dimensioni di 7,9375 cm x 4,7625 cm. Il pezzo venne realizzato tra il 1471 e 1482, durante il mandato episcopale nella diocesi di Mottola del materano Leonardo Coccio, che fu il suo originario proprietario.

La prima notizia che documenta l'esistenza del reperto è contenuta in un bollettino della *Society of Antiquaries of London*. Esso riporta che il pomeriggio del 19 gennaio 1882, nel corso di un *meeting* della prestigiosa associazione – fondata nel 1751 per *l'incoraggiamento, l'avanzamento e la promozione dello studio e della conoscenza delle antichità e della storia di questo e di altri paesi* – furono presentati ai soci una ottantina di sigilli originali di età medievale che avevano fatto parte della collezione di Samuel Tyssen, un ricco collezionista di Norfolk nella seconda metà del Settecento (Bowyer 1812, pp. 113, 376-7, 383). Alla sua morte – nell'ottobre del 1800 – i pezzi

della collezione passarono agli eredi, giungendo quindi nella disponibilità di un certo Mr. J.C. Hankinson, che quella sera li mostrò agli antiquari londinesi (*Proceedings of the Society of Antiquaries of London* 1883, p. 36). Tra questi pezzi vi era anche il sigillo originale in ottone dorato del vescovo mottolense che Tyssen aveva probabilmente acquistato nel corso del Settecento, non sappiamo da quale precedente proprietario.

Nel resoconto del *meeting* il sigillo di Coccio viene descritto così:

“3. *Leonardo, vescovo di Motula, provincia di Otranto, morto nel 1482.*

Ottone dorato, ovale a punta. Oggetto: Sotto un triplo baldacchino, figure in piedi di B.V.M. tra San Pietro e San Paolo; sotto in una nicchia, vescovo in piedi e due scudi: 1.

Leone rampante, attraversato da una banda.

2. Un bue, con sopra l'OP coronato.

Leggenda,

LEONARDVS EPS MOTVLANVS.

Il nome di famiglia di questo vescovo e il suo stemma non ci vengono forniti da Ughelli, Italia Sacra, IX. 160, il quale si limitava a dire che il vescovo operò intorno al 1478 e morì nel 1482” (*Proceedings* 1883, p. 46).

I sigilli ovali con estremità appuntite, detti a “mandorla mistica” o *vescica piscis*, vennero molto usati soprattutto dal XII al XIV secolo, particolarmente da nobildonne, ecclesiastici di alto rango e ordini monastici. La loro forma ogivale permetteva di raffigurare un soggetto a figura intera oppure delle scene su due livelli, come nel nostro caso. Fino al quindicesimo secolo il doppio livello era molto usato per i sigilli monastici; in genere, nel registro superiore era raffigurato il Santo patrono del monastero, nel registro inferiore il priore o l'abate in preghiera.

Questa è dunque l'unica notizia che certifica l'esistenza materiale del sigillo; siamo nel 1882. Del sigillo si sono perse le tracce, e nonostante le mie ricerche sinora non sono stato in grado di trovare ulteriori notizie sulla sorte né di questo sigillo, né della collezione di Mr. J.C. Hankinson. Sono riuscito però a scoprire l'esistenza del

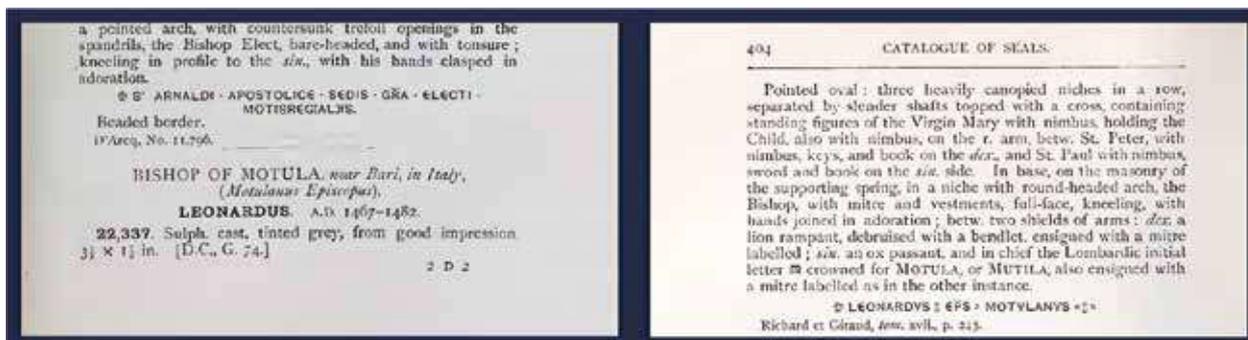


Fig. 2 – La descrizione del calco del sigillo nel Catalogue of seals in the Department of manuscripts in the British museum, volume VI, London 1900

calco ottocentesco del sigillo, impresso su pasta di zolfo rosso (fig. 1). I calchi dei sigilli sono difatti oggetto di collezione, sia che siano staccati dai documenti originali, che se eseguiti *ex novo*, allorquando si possiede il sigillo vero e proprio.

Ebbene il calco del nostro sigillo ha fatto parte delle collezioni del British Museum fino agli anni Settanta, per poi passare nella raccolta dei *Manoscritti occidentali* della *British Library* (la biblioteca nazionale del Regno Unito), nella quale è attualmente conservato insieme ad altri calchi (British Library, Seal CLII.40).

Il calco

Il resoconto del *meeting* del 19 gennaio 1882 informava anche che la *Society of Antiquaries of London* possedeva i calchi di tutti i sigilli stranieri della collezione Hankinson: una sessantina di esemplari, per lo più italiani (*Proceedings* cit. 1883, p. 45).

Le impressioni erano state realizzate molti anni prima da Albert Way (23 giugno 1805 - 22 marzo 1874), antiquario inglese di Oxford che fu tra i fondatori del *Royal Archaeological Institute*. Way è stato direttore della *Society of Antiquaries of London* dal 1842 fino al 1846, pertanto è presumibile che proprio in quegli anni egli abbia effettuato per la società i calchi dei sigilli prove-

nienti dalla collezione Tyssen, tra cui quello del vescovo di Mottola, che qui interessa.

Il collezionismo di calchi di sigilli antichi era molto praticato nella Inghilterra dell'Ottocento. Già nel secolo precedente, con l'affermazione nel Nord Europa della moda del *Grand Tour* in Italia, soprattutto a Roma si erano sviluppate botteghe specializzate nell'incisione e nell'intaglio delle pietre dure. In queste botteghe venivano realizzati anche calchi in zolfo, cera, gesso e pasta vitrea di tutti quegli oggetti preziosi – come gemme, cammei, antiche monete, medaglie e sigilli – che erano conservati in collezioni private di difficile accesso.

I calchi in zolfo, in particolare, costituivano dei *souvenir* particolarmente apprezzati dai *Grand Tourists* inglesi, che erano i loro maggiori acquirenti ed esercitavano un ruolo rilevante in questo settore del collezionismo antiquario. In genere, le botteghe specializzate vendevano gli *zolfi* a decine, posti entro cassetine di legno impilabili, insieme a un registro che riportava la accurata descrizione degli originali.

La pasta di zolfo rosso può essere facilmente confusa con la ceralacca; la tinta accesa era ottenuta mediante l'aggiunta di minio all'impasto, durante le fasi iniziali della lavorazione. Essa fu ampiamente utilizzata sino alla fine del secolo XVIII quando, con l'affermarsi del nuovo gusto neoclassico, il rosso dello zolfo cominciò ad essere sostituito dal candore del gesso e della scagliola.

Oltre a costituire dei piacevoli *souvenir* del turismo culturale dell'epoca, i calchi in zolfo furono anche usati nei primi anni dell'Ottocento per realizzare i positivi dei sigilli, monete e medaglie che erano posseduti dalle collezioni private e pubbliche. In tal modo si creavano copie degli originali che venivano poste a disposizione della consultazione a fini di studio, come confermano le notizie che abbiamo visto riportate dal *Proceedings of the Society of Antiquaries of London* (Tassinari 2010, p. 101; Balleri-Rucellai 2010, pp. 33-4; Digiugno 2011, pp. 112-30; Apolito 2012, pp. 294-7).

Molto probabilmente il calco del sigillo del vescovo di Mottola, attualmente custodito presso la *British Library*, è proprio quello realizzato nel corso dell'Ottocento da Albert Way, tra i massimi esperti e collezionisti di sigilli medievali inglesi per la *Society of Antiquaries of London*.



Fig. 3 - Al centro, la riproduzione metallica del sigillo del vescovo Coccio, in un lotto di elettrotipi di sigilli medievali venduti nel 2013 in un'asta antiquaria inglese (www.timelineauctions.com; group 19633)

Esso potrebbe essere stato acquistato dal *British Museum* in una data imprecisata nel corso dell'Ottocento, oppure fatto pervenire al museo attraverso un dono della prestigiosa società londinese tra il 1882 (quando compare nel *meeting*) ed il 1900, quando faceva già parte della collezione del museo britannico. In quell'anno, infatti, una sua scheda venne redatta da Walter De Gray Birch (1842-1924) che lavorò al *Department of manuscripts* del British Museum dal 1864 al 1902.

La breve, ma dettagliata descrizione del De Gray Birch (1900, pp. 403-4) costituisce la fonte bibliografica che meglio illustra le caratteristiche del calco e, di conseguenza, anche del sigillo originale (fig. 2):

«Vescovo di Mottola, vicino Bari, in Italia (Motolanus Episcopus). Leonardus 1467-1482 d.C. 22,337.

Calco in zolfo, sfondo grigio, da buona impressione. 3 1/8 (7,9375 cm) x 1 7/8 inches (4,7625 cm).

[D.C., G. 74.]

Ovale a punta: tre nicchie pesantemente coperte disposte in fila, separate da sottili aste sormontate da una croce, contenenti le figure in piedi della Vergine Maria con nimbo, che regge il Bambino nimboato sul braccio destro, tra San Pietro,

con nimbo, chiavi e libro, sul lato destro, e San Paolo con nimbo, spada e libro sul lato sinistro. In basso, sulla muratura di sostegno, in una nicchia con arco tutto sesto, il Vescovo, con mitra e paramenti, a viso aperto, in ginocchio, con le mani unite in adorazione; tra due scudi di stemmi: a destra un leone rampante, con una banda diagonale, sormontato da una mitra vescovile; a sinistra un bue al trotto, e sulla testa la lettera longobarda M incoronata che sta per MOTULA,

o MUTILA, anch'esso sormontato da una mitra vescovile come nell'altro caso.

LEONARDVS EPS MOTVLANVS

Richard et Giraud, tom. XVII, P. 243”.

L'elettrotipo

Proseguendo nella investigazione ho potuto accertare che nella seconda metà del XIX secolo, oltre al calco di cui abbiamo detto, venne realizzata anche una riproduzione in metallo del sigillo originale, utilizzando la *elettrotipia*. Questo procedimento era molto usato in epoca vittoriana, e consentiva di ricavare copie esatte dell'originale, attraverso il deposito elettrolitico di un sottile strato di metallo – di solito rame – dentro una matrice cava. Il disegno in rilievo che si otteneva veniva quindi piombato sul retro per rinforzarlo.

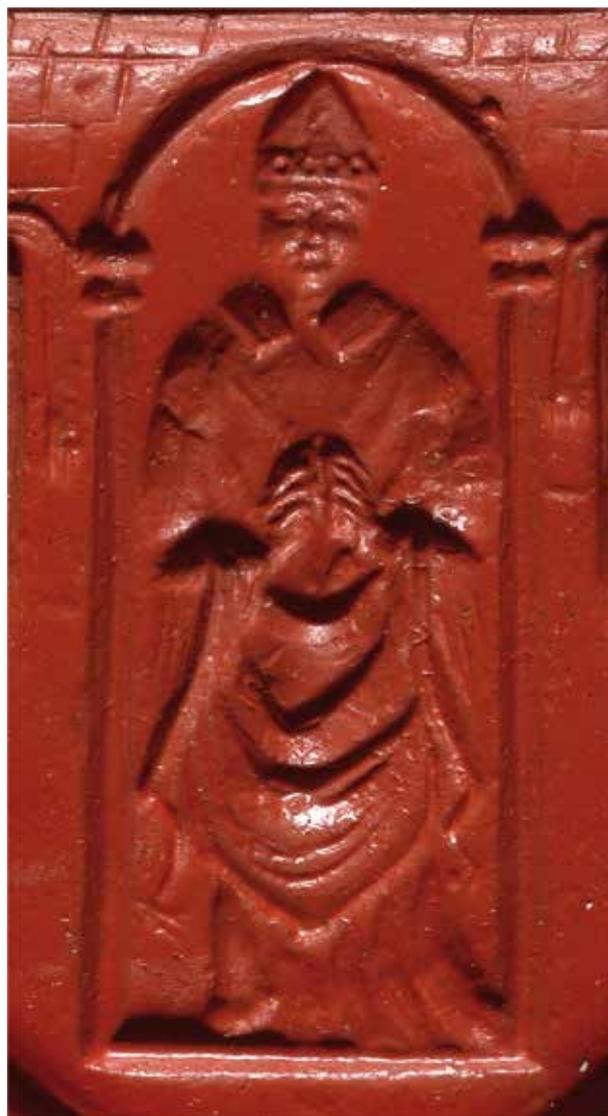
Un *elettrotipo* del sigillo del vescovo Coccio, di proprietà di un collezionista del Somerset, è stato infatti messo in vendita in un lotto di elettrotipi di sigilli medievali, nel corso di un'asta antiquaria del 21 giugno

2013 alla Swedenborg Hall di Londra. Della riproduzione metallica, citata nel catalogo dell'asta (*Catalogue* 2011, p. 118), esiste anche una foto che venne pubblicata dalla casa d'aste su internet, che permette di ricostruire una immagine approssimativa del sigillo originale (Elettrotipo 2011) (fig. 3).

Il vescovo Leonardo Coccio

Il vescovo raffigurato nel sigillo è il materano Leonardo Coccio (fig. 4). Se ne parla nel manoscritto della *Cronologia della Città di Matera di Gianfranco De Blasiis scritta nell'anno 1635*, che è custodito nell'Archivio di Stato di Matera:

«Appresso all'Arcivescovo Bisancio segue un altro Vescovo Cittadino di questa Città chiamato Leonardo Coccio, vescovo di Motula. Et in una scrittura mostratami da Mons. fra Vincenzo Martinelli Vescovo già di Conversano et hoggi di Venafro, questo vescovo Leonardo si titulava con tutti li seguenti titoli. Leonardus Coccius Materanus D.D. Utriusque signatur SS. D.N. Papae Referendarius, Episcopus Motulanem, Archipresbyter Rutilianenses, Nullius Diocesi, et Vicarius generalis Materanus, et Acherontinus,



A destra: fig. 4 - Il vescovo Leonardo Coccio, particolare dal calco del sigillo, registro inferiore

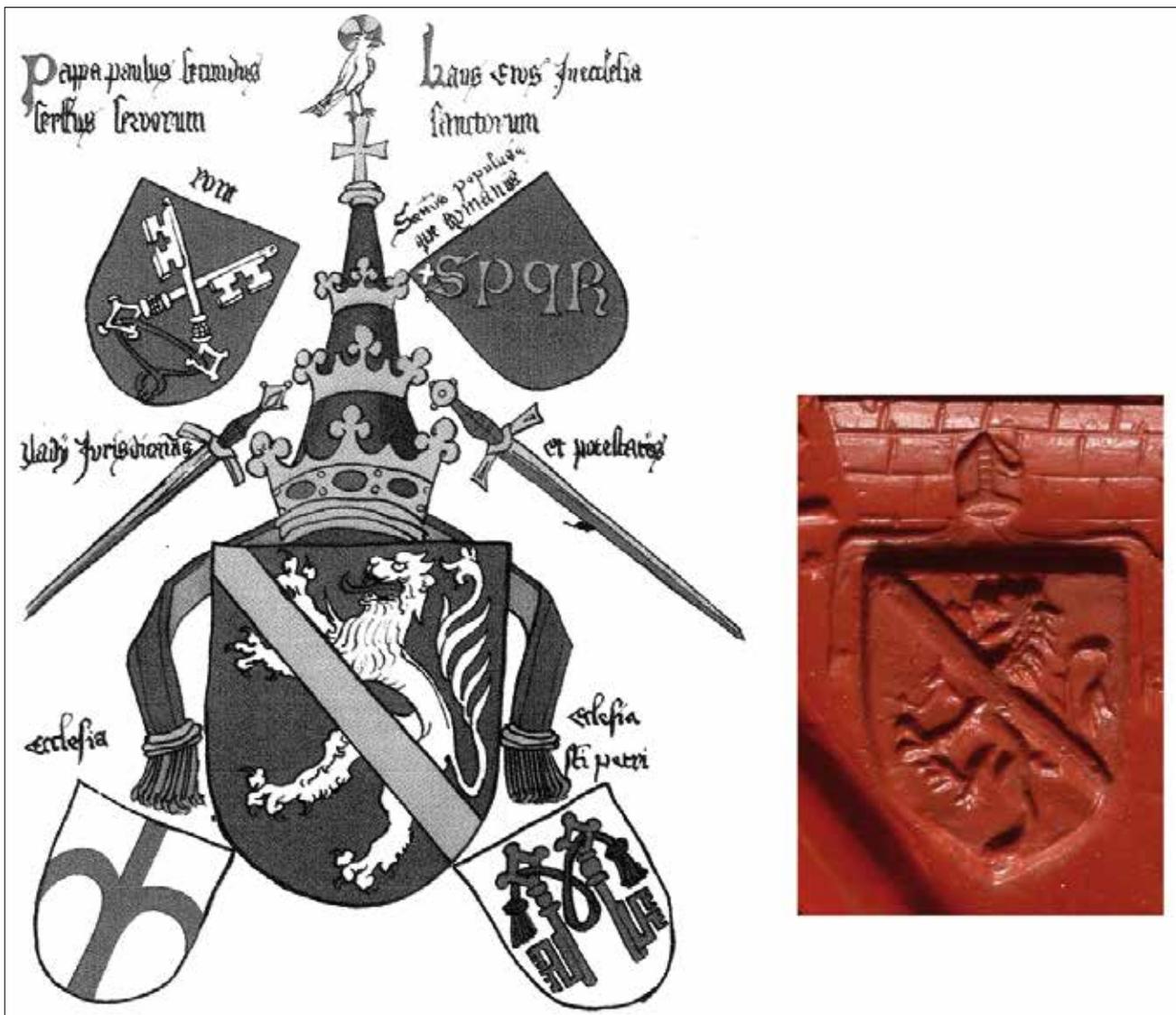


Fig. 5 – A sinistra, lo scudo di Papa Paolo II (dal libro degli scudi di San Gallo, 1466-1470, tratto da Giacomo Bascapè, Simboli e figure emblematiche e araldiche della Chiesa); a destra, particolare dal calco del sigillo in pasta di zolfo)

quale scrittura è del 1476. E così in una confirmatione di Ius patronato à favore d'un certo fra Andrea de Festa della terra della Terza, terziario dell'ordine Minore di s. Franc(es)co, della Diocesi Materana, et Acher(ont)ina, nell'anno 1478, si titulava, Leonardus Dei, et Ap(uli)ae Sedis gratia Episcopus Motulanus et Vic(ariu)s g(enera)lis Materanus et Acheruntinus. Questo Vesc(ov)o Leonardo fù sempre Vic(ari)o g(enera)le di Matera et Acerenza per Henrico Lunguardo da Palermo, detto Henrico Siculo, e confessore di Ferdinando il primo Re di Napoli, Arcivesc(ov)o di Matera et Acerenza dall'anno 1471, sin'all'anno 1482. E dell'istesso Leonardo Vescovo di Motula si fa mentione in una transatione fatta tra Roberto Piscicello Arcivescovo di Brindisi, Commendatore e perpetuo amministratore del Vescovado di Motula con l'Università della Città di Matera e per essa co'l dott. Gasparro de Angelis Sindaco e Proc(urato)re di d(ett)a Città di Matera, sopra d'una casa di d(ett)o Vesc(ov)o Leonardo che possedeva in Matera et era stata alienata per d(ett)a Un(iversi)tà, stipulata in Napoli per notar Fran(ces)co Rossi p(ubbli)

co Notaro Nap(oleta)no sotto li 17 di giugno 1488» (De Blasiis 1635, f. 44v).

Le notizie biografiche fornite dal De Blasiis sono state riprese in seguito da diversi storici e studiosi materani come Arcangelo Copeti alla fine del Settecento, Francesco Paolo Volpe e Francesco Festa nel corso dell'Ottocento (Copeti 1982, p. 150; Volpe 1818, p. 48; Festa 2016, pp. 200 e 295).

Leonardo Coccio oltre a essere nominato nel 1471 vescovo di Mottola da Papa Paolo II, prima di esercitare dal 1478 al 1482 le funzioni di Vicario Generale del vescovo di Matera e Acerenza (Francesco Enrico Lunguardo), dal 1472 al 1477 ricoprì l'altro prestigioso e impegnativo incarico di Vicario generale dell'arcivescovo di Taranto Latino Orsini (Lentini 1989, p. 153-5).

Il sigillo originario venne dunque realizzato tra il 1471 e il 1482, anno della sua morte, nel periodo in cui Coccio fu vescovo di Mottola. L'erronea attribuzione al 1467 che leggiamo nella scheda del British Museum come anno di inizio del suo magistero vescovile è giu-

stificata dal fatto che nel 1900, quando De Gray Birch scriveva la sua relazione, aveva come riferimento la cronotassi episcopale mottolese che era nota sino a quel momento (Richard-Giraud 1824, p. 243). Nel 1900 egli non poteva ancora essere a conoscenza del fatto che a Mottola, tra il 1468 ed il 1471, vi era stato un altro vescovo, Nicolaus de Genupia, la cui esistenza venne scoperta e resa nota solo alcuni anni più tardi, nel 1914, da Konrad Eubel dopo una attenta ricognizione nell'immenso e ancora inesplorato schedario dell'Archivio Segreto Vaticano, che era stato compilato dal cardinale Giuseppe Garampi nella seconda metà del Settecento (Eubel 1914, P.197).

Descrizione del sigillo

Nel registro superiore del sigillo è rappresentato il trittico della Madonna con Bambino tra i Santi Pietro e

Paolo; ogni figura è posta all'interno di una nicchia con un arco trilobato, sormontato da un alto baldacchino disposto su due livelli.

Il vescovo appare nel registro inferiore del sigillo, olosomo, stante e con le mani unite in adorazione, vestito con la mitra e i paramenti episcopali. Leonardo Coccio è raffigurato entro una nicchia con arco a tutto sesto che è posta tra due scudi, sui quali sono effigiati altrettanti stemmi. Ognuno dei due scudi è sormontato dalla mitra vescovile, elemento che a partire dal secolo XIV veniva posto al di sopra dello scudo ecclesiastico, quale insegna di dignità e di carica vescovile.

La composizione è completata dalla scritta *LEONARDVS EPS/MOTVLANVS*, incisa nei contorni del sigillo ovale.

Nelle miniature e nei sigilli dei cardinali e dei vescovi del XV secolo, ai lati della figura del prelado non è raro

Fig. 6 – Trittico della Madonna con Bambino e dei Santi Pietro e Paolo, particolare dal calco del sigillo, registro superiore





Fig. 7 – A sinistra, Vergine con Bambino, coro ligneo della cattedrale di Matera, 1453. Su concessione dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto R. Giove); a destra, Vergine con Bambino, particolare dal calco del sigillo, registro superiore

trovare due piccoli scudi. Lo schema si ispirava all'iconografia di alcune monete pontificie che raffiguravano il Papa in trono, affiancato dalle insegne del proprio casato e della Chiesa; in genere in uno dei due scudi vi era l'arma della famiglia e nell'altro lo stemma della diocesi o dell'ordine (Bascapè 1999, pp. 317-9).

Il sigillo del vescovo Leonardo presenta invece importanti varianti. Lo scudo sulla sinistra mostra il leone rampante con banda diagonale, verosimilmente le insegne pontificie di Paolo II, il Papa che nominò Coccio vescovo di Mottola nel 1471, poco prima di morire nello stesso anno. Sulla destra, invece, lo scudo non riporta lo stemma di Motula o Motila – come riteneva erroneamente De Gray Birch – bensì con tutta eviden-

Fig. 8 - Lettera G iniziale del «*Gaudeamus - In festo omnium Sanctorum*», attribuita a Reginaldo Piramo da Monopoli e alla sua bottega: da sinistra, Santo vescovo, San Pietro, San Paolo e gruppo di Santi



za l'arme di Matera, città natale del vescovo, nella sua forma canonicamente conosciuta, con il bue al passo, sovrastato dalla lettera M coronata.

Probabilmente il sigillo originale fu fatto realizzare da Leonardo proprio nel 1471, immediatamente dopo la sua nomina, riportando le insegne della sua città natale e del Papa che lo aveva appena nominato, forse per celebrarlo in segno di cordoglio per la sua scomparsa (fig. 5).

Il sigillo mostra motivi decorativi e stilistici che appartengono chiaramente al gusto gotico. Oltre allo stemma della città sembra presentare alcuni evidenti riferimenti al contesto culturale e religioso materano, nel quale il vescovo committente si era formato e affermato.

L'arco trilobo presente nel trittico della Madonna con Bambino e dei Santi Pietro e Paolo (fig. 6), nel registro superiore, è un motivo architettonico e decorativo tipico dell'architettura gotica, che giunge a Matera un po' in ritardo nel Trecento. Lo si ritrova in uno dei portali di Santa Maria della Vaglia, nel convicinio di Sant'Antonio e in un portale attualmente murato di San Francesco d'Assisi (Calò Mariani 1978, p. 356; Bianco 1986, p. 219). Compare inoltre nella composizione della Vergine con Bambino, opera dello scultore Giovanni Tantino, presente nel coro ligneo della cattedrale materana. La figura della Madonna, che viene scolpita intorno al 1453, circa vent'anni prima del sigillo di Coccio, è infatti anch'essa sotto un arco trilobo e presenta la stessa composizione figurativa del sigillo (fig. 7), con il Bambino sul braccio destro (Guglielmi Faldi 1978b, pp. 65 e 72). Il materano Coccio, che fu anche Vicario Generale

Fig. 9 - Mitra vescovile del XIV secolo, conservata nel tesoro della Cattedrale di Matera. Su concessione dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto R. Giove)



della arcidiocesi di Matera e Acerenza, sicuramente conosceva molto bene l'opera dello scultore di Ariano, che sembra aver potuto esercitare qualche influenza sull'anonimo autore del suo sigillo, nella raffigurazione della Vergine col Bambino.

Anche la presenza ai lati della Madonna dei Santi Pietro e Paolo sembra ispirata da una tradizione devozionale che doveva essere abbastanza diffusa nella diocesi materana tra Quattrocento e Cinquecento. Nel primo dei due corali miniati dei primi del Cinquecento, che sono conservati nel museo diocesano di Matera, la splendida lettera G iniziale del «*Gaudeamus - In festo omnium Sanctorum*», attribuita a Reginaldo Piramo da Monopoli e alla sua bottega, vede in primissimo piano tra le figure del numeroso gruppo di Santi proprio San Pietro e San Paolo, insieme a un Santo vescovo (fig. 8) (Guglielmi Faldi 1978a, pp. 128-9).

Pare, inoltre, che i due Santi siano raffigurati anche nei medaglioni quadrilobati di una preziosa mitra vescovile, conservata nel tesoro della Cattedrale di Matera, ancora più antica e per la quale è stata proposta una datazione risalente alla metà del Trecento (fig. 9) (Guglielmi Faldi 1978c, pp. 126-7). Significativamente, questo copricapo appare molto simile per forma e dimensioni alla mitra che il Vescovo Coccio indossa nel sigillo. Esso, infatti, presenta una forma quasi triangolare, con i lati superiori dritti, venendo così a distinguersi dalle mitre disegnate sui due scudi del sigillo, che invece hanno ricurvi i lati superiori del pentagono.

Il primo stemma di Matera

Il calco della *British Library*, quindi, riporta la più antica raffigurazione finora nota dell'arme della città lucana. Il sigillo originale precede di circa tre decenni gli stemmi della città che sono riprodotti nei due codici miniati, conservati presso il museo diocesano della cattedrale di Matera, nel Fondo Capitolo Metropolitano.

La raffigurazione dell'animale, anche per le piccole dimensioni dello scudo, risulta abbastanza sommaria e lontana dalla cura rinascimentale delle proporzioni e dei dettagli che è invece presente nelle più tarde miniature di Piramo. In questa versione il corpo appare relativamente magro e sbilanciato, con la testa e il collo che rappresentano circa un terzo della sua lunghezza. Il treno posteriore è più alto della testa, sugli zoccoli sproporzionatamente grandi poggiano zampe abbastanza lunghe, una delle quali, anteriore, accenna al passo. Il bue è raffigurato di profilo, ma la grande testa ornata da corna estremamente piccole è volta verso lo spettatore; non sono presenti le tre spighe nella bocca. Una grande lettera M gotica poggia sulla groppa e su di essa è posata una corona, poco leggibile nei particolari (fig. 10). Questa corona, in verità, rappresenta una testimonianza estremamente importante dello *status* di Matera come città regia, quindi non feudale, all'epoca della fabbrica-



Fig. 10 – Stemma della città di Matera, particolare dal calco del sigillo, registro inferiore

zione del sigillo nella seconda metà del Quattrocento.

Lo storico materano Giuseppe Gattini osservava, infatti, che «...la corona gigliata, ossia regia Angioina, di cui va fregiato il bue sospingerebbe per avventura l'esemplificazione dello stemma civico ad epoca anteriore, con affermar nel contempo l'antica demanialità cittadina» (1913, p. 59). Su questo tema si soffermava l'altro storico Giacomo Racioppi, ricordando che le "università" avevano una via legale per sottrarsi all'odioso dominio dei baroni, ovvero "proclamare al regio demanio" il proprio feudo, dopo averlo acquistato attraverso vendita o devoluzione, facendolo quindi rientrare nel diretto dominio del re (1889, p. 277). Utilizzando questo meccanismo, la università di Matera comprò e ricoprò più volte il privilegio del diretto governo del re nel corso del XV e XVI secolo. In età angioina la città era stata feudo dei Del Balzo, sotto i quali Racioppi ritiene sia nato lo stemma cittadino, con il bue che sarebbe riferibile alla citazione onomastica dell'antica famiglia feudataria (baux-bos) (1889, p. 336). Lo storico afferma che invece in età aragonese era stata città regia, avendo promesso i regnanti aragonesi di mantenerla tale, anche se Biagio Aldimari nel 1691, nella *Historia genealogica della famiglia Carafa*, affermava che Matera nel 1486 era stata infeudata a Giacomo Carafa (Gattini 1882, pag.

89). Nell'aprile del 1495 il re francese Carlo VIII la confermò regio demanio, ma il mese successivo la cedette come feudo a Guglielmo di Brunswick. Due anni dopo,

al ritorno del sovrano aragonese, la città venne data in feudo a Gian Carlo Tramontano. Nel 1518 tornò a essere per pochissimo tempo regio demanio, perché nel 1519 fu venduta come feudo agli Orsini, duchi di Gravina (Racioppi 1889, pp. 279-280).



Fig. 11 - Cerchio rosso: stemma della città di Matera, pergamena Archivio Diocesano Matera, 15 gennaio 1578. Su concessione dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto R. Giove)

Alla luce di questi avvenimenti, la presenza della corona sulla lettera M indica chiaramente che lo stemma di Coccio venne realizzato in un periodo nel quale la città non era infeudata, ma aveva lo *status* di città regia. Una importante conferma è fornita da Lorenzo Giustini, che riporta su Matera: «Nel 1472 era demaniale, ritrovandosi un privilegio concesso dal Re Ferrante I a Giulio Antonio Acquaviva col *Datum in civitate nostre Mathere*» (1802). E l'anno 1472 rientra effettivamente nello spazio temporale tra il 1471 e 1482, nel corso del quale venne realizzato il sigillo.

Si può notare, di contro, che nelle armi della città raffigurate nei due codici miniati di corali, più tardi di qualche decennio, databili tra la fine del periodo aragonese e l'inizio della dominazione spagnola, la corona non è più presente sull'animale; questo certifica che le miniature furono realizzate in un periodo nel quale la città era infeudata, forse dal 1486, sicuramente dal 1495 fino ai primi decenni del Cinquecento.

Un'altra conferma ci arriva da un altro stemma della città, più tardo, raffigurato nella pergamena con la quale il 15 gennaio 1578 Papa Gregorio XIII concedeva l'indulgenza plenaria alle messe celebrate sull'altare di Santa Maria della Bruna, nella cattedrale materana (ADM 1578) (figg. 11 e 11a). Anche qui il bue porta una corona, in questo caso poggiata sulla testa, e anche in questo periodo Matera è sicuramente città regia perché, dopo essersi ricomprata dagli Orsini per 48.000 ducati, dal 1527 al 1619 fece parte ininterrottamente del regio demanio (Racioppi 1889, p. 281).

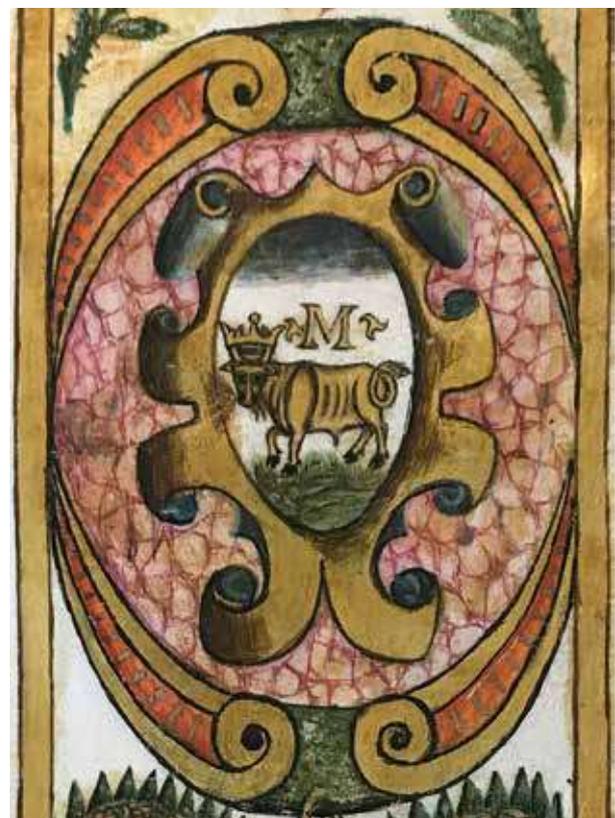


Fig. 11a - Stemma della città di Matera, dettaglio pergamena. Archivio Diocesano Matera, 15 gennaio 1578. Su concessione dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto R. Giove)

Tornando ai due codici miniati, l'arme cittadina è raffigurata nel primo corale, nella pagina con le scene della vita del patrono della città, Sant' Eustachio (figg. 12 e 12a): «Il lato destro della cornice contiene una candelabra fitomorfa sorgente da un vaso, quello superiore due festoni di foglie d'alloro con gioielli incastonati e perle, ai lati di un medaglione contenente lo stemma di Matera, un bue visto di profilo, sormontato da una M» (Daneu Lattanzi 1976, pp. 315-6).

Nel secondo corale miniato, meglio conservato del primo, «l'intera pagina è chiusa in bellissima prospettiva, i cui pilastri da capitelli di bronzo son fregiati da filze di perle, gemme e camei; da serti di alloro; da due armi affrontate della città», ognuna delle quali dipinte «... in uno scudo appeso al cordone al disopra di ciascun capitello, tra due cornucopie riunite alla base ...» (figg. 13 e 13a) (Gattini 1913, pp. 55-6; Daneu Lattanzi 1976, pp. 316-7).

Il Gattini attribuiva la datazione di questi corali miniati alla fine del XV secolo (1913, pp. 47-48). Su questa proposta concordava Angela Daneu Lattanzi, socia



Fig. 12a - Nel cerchio rosso: stemma della città di Matera, corale miniato n. 1, C. 27 v, inizi XVI secolo. Su concessione dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto R. Giove)



Fig. 13a - Nel cerchio rosso: stemma della città di Matera, corale miniato n. 2, Vol I, C. 1 r, inizi XVI secolo. Su concessione dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto R. Giove)



Fig. 12 - Stemma della città di Matera, dettaglio del corale miniato n. 1, C. 27 v, inizi XVI secolo. Su concessione dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto R. Giove)

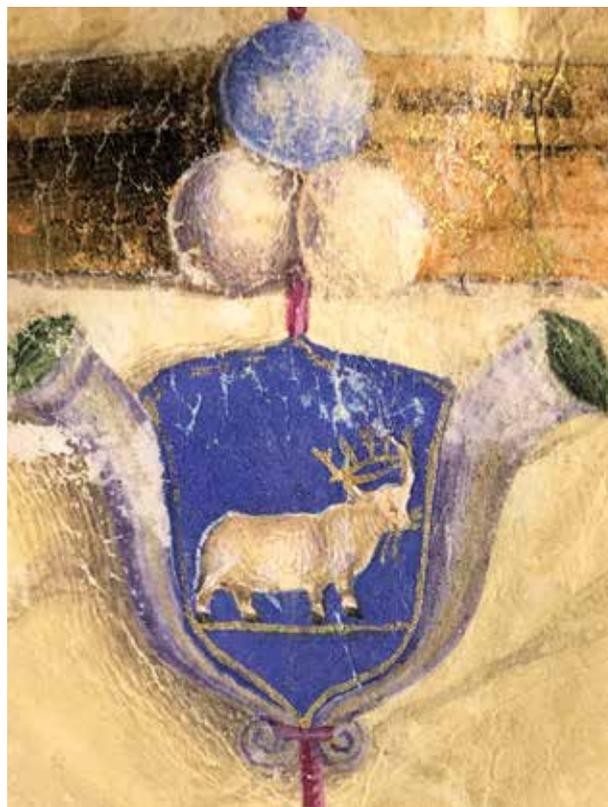


Fig. 13 - Stemma della città di Matera, dettaglio del corale miniato n. 2, Vol I, C. 1 r, inizi XVI secolo. Su concessione dell'Arcidiocesi di Matera-Irsina (foto R. Giove)

e consigliere della *Società internazionale di storia della miniatura*. La studiosa (1976, pp. 318-20), osservando il colorismo delicato e vivace delle decorazioni dei codici, la tecnica raffinata e la ripetuta citazione di svariate influenze padovane, napoletane e fiamminghe, ha individuato il possibile autore in uno dei più accreditati miniatori pugliesi, Reginaldo Piramo da Monopoli, artista operante fra la fine del secolo quindicesimo e il 1524.

Più recentemente la storica dell'arte Carla Guglielmi Faldi, pur essendo d'accordo con la Daneu Lattanzi sulla individuazione dell'autore in Reginaldo Piramo e nella sua bottega, ha spostato la cronologia della realizzazione dei corali tra il 1504 ed il 1524 (1978, pp. 130-132), in quella che allo stato attuale appare la più accreditata proposta di datazione dei codici materani (Lucà, Vena 2014, p. 121).

Conclusioni

In questo lavoro ho cercato di riassumere tutto quello che è emerso dal ritrovamento delle informazioni sul sigillo del Vescovo Coccio e dall'analisi della sua impressione conservata nella biblioteca nazionale londinese. Sono contento - anche a nome del materano Leonardo Coccio - di questa irripetibile occasione che ha permesso di offrire un contributo alla storia di questa splendida Città, che personalmente considero parte del mio Dna culturale. Ma è solo un primo passo, per quanto mi riguarda, perché la investigazione continua, alla ricerca del sigillo originale.



Fig. 14 – Attuale stemma della città di Matera

Bibliografia

- ADM, Archivio Diocesano di Matera, Fondo Capitolo Metropolitano, pergamena n. 1, 15 gennaio 1578, Roma (San Pietro).
- APOLITO, *L'Antico nella Roma del '700: Nota sulla collezione Casanatense di "zolfi" di gemme*, in *Aiònos' Miscellanea di Studi Storici*, 17, 2011-2012.
- BALLERI-RUCCELLAI, *Omaggio a Venere. Il culto della bellezza ideale nei modelli della Manifattura di Doccia*, a cura di Rita Balleri-Oliva Rucellai, Firenze, 2010.
- BASCAPÈ, *Simboli e figure emblematiche ed araldiche della Chiesa*, in BASCAPÈ, DEL PIAZZO (con la cooperazione di Luigi Borgia), *Insegne e simboli araldica pubblica e privata medievale e moderna*, (ristampa 1983), Roma, 1999.
- BIANCO, *Area urbana*, in *Matera, Piazza San Francesco D'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera, 1986.
- BOWYER, *Literary Anecdotes of the Eighteenth Century*; Volume VI, Part I, London 1812.
- BRITISH LIBRARY, *Seal of Leonardo, Bishop of Motola [1467-1482]*, Italy, Western Manuscripts, Seal CLII.40.
- CALÒ MARIANI, *Gli aspetti architettonici*, in *La Cattedrale di Matera nel Medioevo e nel Rinascimento*, a cura di CALÒ MARIANI, GUGLIELMI FALDI, STRINATI, Cinisello Balsamo, 1978, (prima edizione digitale, aprile 2017).
- CATALOGUE, Time Line Auctions - Antiquities Catalogue 21 June 2013, https://issuu.com/drcypher/docs/auctions_day_2
- COPETI, *Notizie della città e di cittadini di Matera*, Matera, 1982 (da manoscritto 1780).
- DANEU LATTANZI, *I corali della cattedrale di Matera miniati da Reginaldo Piramo da Monopoli e bottega*, in "Studi Lucani. Atti del II Convegno Nazionale di Storiografia lucana (Montalbano Jonico-Matera, 10-14 settembre 1972)", a cura di BORRARO, Galatina, 1976.
- DE BLASIS, *Cronologia della città di Matera*, ms. 1635.
- DE GRAY BIRCH, *Catalogue of seals in the Department of manuscripts in the British museum*, vol. VI, London 1900.
- DIGIUGNO, *La raccolta Ginori di impronte in zolfo di cammei e intagli*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", anno 2, n. 4, dicembre 2011.
- ELETTROTIPO, <https://timelinauctions.com/lot/seal-matrix-group/19633/> consultato in data 21 febbraio 2018.
- EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi sive summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum Series ab Anno 1431 usque ad Annum 1503 Perducta et documentis tabularii praesertim Vaticanis collecta, digesta, edita*, volume II, Münster, 1914.
- FESTA, *Notizie storiche della città di Matera*, prima edizione digitale maggio 2016 (ristampa digitale edizione 1875.)
- GATTINI, *Note storiche sulla Città di Matera*, Napoli, 1882.
- ID., "La Cattedrale illustrata", data alle stampe in occasione delle nozze di sua figlia Teresa con Ettore Vietti, celebrate in Matera il 26 aprile 1913, Matera, 1913.
- GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Volume 5, Napoli, 1802.
- GUGLIELMI FALDI, *I corali miniati*, in *La cattedrale di Matera nel Medioevo e nel Rinascimento*, a cura di CALÒ MARIANI, GUGLIELMI FALDI, STRINATI, Cinisello Balsamo, 1978a, (prima edizione digitale, aprile 2017).
- ID., *Il Coro ligneo*, in *La Cattedrale di Matera cit.*, 1978b.
- ID., *Una mitra trecentesca*, in *La Cattedrale di Matera cit.*, 1978c.
- LENTINI, *Cronotassi dei vescovi dell'antica diocesi di Mottola*, Manduria, 1989.
- LUCÀ, VENA, *Resti di un codice grammaticale greco ad Acerenza*, in *Basilicata in "Néa Pólyx"*. Rivista di ricerche bizantinistiche", 11 (2014).
- RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, vol. II, Roma, 1889.
- RICHARD, GIRAUD, *Bibliothèque sacrée*, tome XVII, Paris, 1824.
- SOCIETY OF ANTIQUARIES OF LONDON, *Proceedings of the Society of Antiquaries of London. November 24, 1881, to June 28, 1883 - Second Series*, Vol. IX. London, 1883.
- TASSINARI, *Lettere dell'incisore di pietre dure Francesco Maria Gaetano Ghinghi*, in "LANX", 2010.
- VOLPE, *Memorie storiche profane e religiose su la città di Matera del reverendo d. Francesco Paolo Volpe canonico di quella cattedrale e dottore in legge*, Napoli, 1818.